

Geopolitica

In origine martiri della fede, oggi aggrediti come simbolo della civiltà occidentale
Ma, in mezzo, i secoli in cui la Chiesa usò anche la forza. Soprattutto contro gli eretici

Cristiani, i nuovi perseguitati

di MARCO RIZZI

Nel maggio del 1998 il vescovo pachistano John Joseph si suicidò in segno di protesta per la condanna a morte inflitta ad un altro cattolico accusato di blasfemia verso l'Islam. Il gesto ricorda quello dei cristiani spagnoli che nel IX secolo si autodenuciarono per lo stesso reato al califfo di Cordova. Persecuzione e martirio appaiono una costante nel cristianesimo, al di là della cronologia e della geografia. Le vicende recenti non mancano di ribadirlo: Andrea Riccardi ha persino tentato un bilancio del XX secolo in questa chiave. Già nel *Nuovo Testamento* emerge la consapevolezza del problema; tuttavia, le successive generazioni cristiane lo volsero a loro favore, ostentando la fermezza dei martiri di fronte alla persecuzione come prova di superiorità etica e religiosa.

Un filone di studi, in cui s'inserisce il recente libro di Giovanni Filoramo *La croce e il potere* (Laterza), interpreta ciò che accadde dopo la svolta costantiniana come la trasformazione dei cristiani da perseguitati a persecutori, anche se non mancano autori, come l'inglese Alan Cameron, che attenuano di molto la portata della legislazione antipagana di Teodosio, che proclamò il cristianesimo religione di Stato nel 380. Va osservato come l'azione persecutoria cristiana si attivò anzitutto all'interno, verso quanti venivano considerati devianti, gli «eretici». Agostino non pensò mai di convertire *manu militari* i suoi contemporanei pagani, ma invocò il

braccio armato contro i donatisti, cristiani sovversivi dottrinalmente e socialmente.

Il cristianesimo aveva introdotto nel mondo antico una variabile nuova: la verità concettuale della religione, che sino ad allora era stata per lo più una questione di pratiche rituali, prive di complicazioni dottrinali, lasciate al più alle speculazioni di ristrette élite filosofiche. Una simile rivendicazione di verità risultava incomprensibile ai non cristiani dei primi tre secoli; essi non avrebbero avuto difficoltà ad aggiungere un nuovo dio al loro variegato pantheon, se solo non avesse avuto la pretesa di cacciarne via tutti gli altri, anzi di negarli in radice. Da alfieri della libertà, con Costantino i cristiani si proclamarono difensori della verità. E per difenderla, non esitarono ad utilizzare la legislazione del principe.

Inevitabilmente, il conflitto delle interpretazioni teologiche si intrecciò sempre più con la dimensione politica. Saranno le guerre di religione tra cattolici e protestanti a rendere improcrastinabile lo scioglimento del nodo che sin lì legava verità religiosa e legge.

Inizia da qui il processo di ridefinizione del cristianesimo che lentamente condurrà alla sua emancipazione dalla pretesa di unicità, culminata per i cattolici nella dichiarazione sulla libertà religiosa del Vaticano II.

Così, le odierne persecuzioni anticristiane assumono un significato profondamente diverso da quelle del passato. Il fattore stretta-

mente religioso risulta meno centrale di quanto pesino i riflessi di una più generale ostilità verso l'Occidente, di cui il cristianesimo è considerato espressione, oppure le difficoltà di convivenza con minoranze, etniche o religiose, in alcuni Stati ancora troppo deboli per garantirle appieno, rispettando altresì il principio democratico di maggioranza.

È ad esempio il caso del nuovo Iraq, dove nel Nord le linee di frattura religiosa coincidono con quelle etniche tra arabi e curdi, mentre nel resto del Paese, paradossalmente, la minoranza cristiana risultava più tutelata sotto la dittatura di Saddam. Si capiscono così le preoccupazioni esplicite dei cristiani copti d'Egitto, specie dopo la vittoria dei partiti islamici che ha messo in dubbio la direzione verso una democratizzazione sostanziale; ma pure quelle appena sussurrate della minoranza cristiana in Siria, che teme un esito analogo dopo la eventuale caduta di Assad. Nell'Africa subsahariana, invece, l'elemento religioso si intreccia con quello etnico-tribale per il controllo delle risorse naturali, come indicato dal lungo conflitto che ha portato alla spartizione del Sudan. In questa luce non è tuttavia in questione solo il rapporto con l'Islam; il caso della Birmania, dove cristiani e musulmani sono egualmente perseguitati dal governo militare che favorisce la maggioranza buddista, conferma la prevalenza dei fattori politico-istituzionali su quelli puramente religiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Violenza

Un'immagine di Cristo macchiata del sangue delle vittime dell'attentato nella chiesa copta dei Santi di Alessandria d'Egitto, la notte dello scorso Capodanno, che ha provocato 21 morti (Reuters)